SACRI APPLAUSI
NELLA SOLENNE VESTIZIONE
DELLA ILLUSTRISSIMA SIGNORA
DONNA GIOANNA SONCINI
NEL VEN. MONISTERO
DELLA PURIFICAZIONE
DETTO DELLE VETERI
CHE PRENDE IL NOME
DI CLAUDIA SIRENA
SOTTO LA PROTEZIONE
DELL'ECC.ZA SUA
LA SIGNORA MARCHESA
DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI.

IN MILANO MDCCXVIII.

Nella Stampa di Federico Bianchi.
Con licenza de Superiori.

IV. Idus Maii MDCCXVIII.

IMPRIMATUR.

F. Joseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd., Sac. Theol. Magister, ac Commissarius S. Officii Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Vit., & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Cardinali Odescalco.

F. Cesatus pro Excellentiss. Senatu.

ALL'ECC.ma SIG.ra
LA SIGNORA MARCHESA
DONNA CLAUDIA
ERBA VISCONTI.

FIglia d'Inclita Stirpe, e Sposa, or Madre
De più Glorioſi immitatori Eroi,
Perche accreſchino all' opre alte, e leggiadre
Dell' Avito ſplendor gli onori ſuoi.

Altri del Zio ſoſtegna, Altri del Padre
La Virtude, il Valore, e i pregi tuoi;
Et altri Condottier d'armate ſquadre
Porti il terror dell' Armi a Regni Eoi.

Altri dell' Oſtro Sacro in Vaticano
Splenda, ma più di merti, e nel valore
Sparga Fama immortale in lido eſtrano.

Onde, ſe noſtra Età termina, e muore,
Prole eterna rimanga, e 'l Gran Germano
Ne brami a Duci ſuoi glorioſe Nuore.

Nella predetta Solenne Vestizione.

A S. ECCELLENZA
LA SIGNORA MARCHESA
DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI.

DOnna Grande per Senno, e per Natali,
Ma per Virtudi più sublime, e Grande,
Che in manierosi suoi atti Reali
Raccoglie onori, e benefizj spande,

Sotto il gran Nome suo, che innalza l'ali
D'eterna Fama in più remote bande,
Ben difesa Innocenza incontro i strali
Del Mondo iniquo a trionfar si mande.

Magnanima nell' opre, in valor prode,
Con la Scorta fedel dell' Amor Santo,
Abbore il Vanto, e dell' esempio gode.

A lei mi prostro co'l silenzio intanto,
Che vaga di Virtù, schiva di lode,
Vuol, che parli l'esempio, e non il Vanto.

LA SIGNORA MONACANDA
Nel vestire l'Abito Religioso
Sotto la protezione, e direzione
DELLA STESSA S. ECCELLENZA

ANima bella, che venisti a nui,
Discesa qui dallo sentier de Numi,
E con il lampo de begl' occhi tui,
Tutto quest' aere intorno intorno allumi?

Chi in Cor t'accese i santi almi costumi,
Che di rado fiorir veggio in altrui?
E Chi ti scorse co' Celesti lumi
Per gire al Ciel da questi Chiostri bui?

E Chi di Circe a lusinghieri inganni
Ti tolse, e te sostenne incontro al rio
Senso, che dolce s'arma a nostri danni?

A CLAUDIA sola ogni Virtù debb' jo;
Lei mi feo Saggia, e mi compose i Vanni,
Tu mi rispondi, per tornare a Dio.

MAZZO DI FIORI SECCHI

DA PRESENTARSI

ALL' ECCELLENZA SUA

LA SIGNORA MARCHESA

DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI

CON LA DI LEI ARMA

In persona della Signora Monacanda.

QUesta, che in puro Velo alti splendori
Di sua bellezza a ricoprir s'attenta,
E d'ogni Amor, fuorche a i Celesti ardori,
Spuntò gli Strali, e la sua fiamma ha spenta,

Di volontaria povertà contenta,
A presagirti Eternità ne' Fiori,
SECCO, e povero dono or ti presenta
D'Anima grata a ricevuti onori.

D'Austro non temon già fiato vorace,
Ne gelo infausto alla stagione acerba,
Ne del Syrio Leon l'accesa face.

L'ANGUE, che li difende, ancor li serba:
L'ANGUE d'Eternità simbol verace,
Mostra, che Eterni sono i FIORI, e L'ERBA.

NEL MONACARSI
SOTTO GL' AUSPICII
DELL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA
MARCHESA
DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI.

S'allude al Serpe Divisa della sudetta Eccellentissima Casa Visconti, al sudetto preso per geroglifico della prudenza, ed al Serpe di metallo alzato da Mosè nel deserto.

LAnguja là nel deserto egra, e smarrita
Tocca da rio mallor la gente Ebrea;
E con voci dolenti al Ciel chiedea
Alta pietà de falli suoi pentita.

Allora il Gran Mosè per darle ajta,
Vasta immago di Serpe in alto ergea;
Onde al mirar, che in lui quel Popol fea,
Ridonarsi sentjo salute, e vita.

CLAUDIA la Pia, la Grande è il Serpe o Figlia,
Che simbol di prudenza, e di pietate,
Fà ch' alla sorte Ebrea la tua simiglia.

Segui sì illustre esempio, e tieni alzate
In sì provido Serpe ognor le ciglia,
E vita avrai con l'Alme in Ciel Beate.

ALLUSIVO AL SERPE COL BAMBINO PORTATO IN BOCCA,

Che dà motivo a rifleſſi del ſeguente.

FIglia ſai tu qual ſia
Quel Serpe, che gl' ignude
Membra del bel fanciullo in bocca chiude?
Ei che a te s'appreſenta,
E' la Gran CLAUDIA alle bell' opre intenta,
Che a deporre t'inſegna,
Qual Serpe a Primavera,
La tua mondana, e fral ſpoglia primiera.
Quel bambinel ſei tu puro, e innocente,
Qual l'oneſtate, e 'l tuo candor ti forma;
E la di lei cuſtodia, e fida ſcorta
Al tuo Spoſo immortal ſalva ti porta.

IL GENEROSO DISPREZZO DE GLI AMORI TERRENI

Fatto dalla Signora Candidata, che prende il nome di Claudia, e vede congionta alle Stelle Gentilizie la Stella Guzmana.

SONETTO

STava Jo mirando pien d'alto ſtupore,
Qual Uom, che vede inuſitata coſa,
In ſtrana zuffa quel sì folle Amore,
Che impor leggi ad ognun preſume, ed oſa.

Era di ſdegno acceſo, e di furore
Contro prode Donzella, e coraggioſa,
Che rintuzzando l'Armi a l'Aggreſſore
Sì ben pugnò, che 'l vinſe glorioſa.

Pianſer col vinto Amor non pochi Amanti;
Ed Ei confuſo, diſperato, e imbelle,
Gettò l'Arco, e gli Strali a terra infranti.

Fur degne d'una (*a*) CLAUDIA opre sì belle;
Onde il Cielo a fregiarne il merto, e 'l vanto,
Un Serto le formò CON QUATTRO STELLE.

(a) *Claudia Vergine Veſtale in Roma diſprezzò anco gli Amori d'un Ceſare.*

MONACANDOSI
Nel Ven. Moniſtero di Santa MARIA della Purificazione
detto delle Veteri
LA SIGNORA

DONNA GIOVANNA SONCINI

CO' L NOME

DI SUOR CLAUDIA SIRENA

Sotto il feliciſſimo Amparo
Dell' Illuſtriſſima, ed Eccellentiſſima Signora Marcheſa

DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI.

SONETTO ALLEGORICO,

In cui s'allude alle trè Stelle Gentilizie, al Nome della Signora Monacanda, ed allo Stemma Gentilizio della Eccellentiſſima Signora Madrina.

NAve, che in alto Mar d'intorno eſplora,
Come il Nembo fuggir di ria Procella,
Mira TRE' STELLE in Ciel, ma non ſa quella,
A' cui fidar la combattuta Prora;

Scuopre però, ne ſi confonde ancora,
Co'l favor della TRIPLICE FACELLA
Di trè ſcogli la Fronte aſpra, e rubella,
Contro di cui la ſpinge onda ſonora.

Moſso a pietade il Ciel, che n'ode il grido,
Transformando in SIRENA il legno accorto,
Rende l'Onda più PURA, il MAR più fido;

Indi le addita il ſuo total Conforto;
Mira in Terra una SERPE, e impara il lido;
Scuopre l'ERBA ſu'l lido, e abbraccia il Porto.

Nello

Nello ſteſſo Soggetto.

Già le terre veſtja d'oſtro, e di roſa
La Figliuola di Thia al popol Mauro,
Quando ornata vid' jo CERVA di lauro,
Che avea nel fianco una ſaetta aſcoſa:

E ſen gja ratta al fonte, ed animoſa,
Che non temeva Satiro, o Centauro,
Poiche ſcorta da un SERPE era, e dall'auro
DI TRE' GRAN STELLE in quella ſelva ombroſa,

E parea dir; non oſe ingiuria o ſcorno
Farme profano ſtrale, o man proterva,
Che a mia diſeſa hò queſto SERPE intorno;

E ſecura mi ſcorge al fonte, e ſerva:
Tal la mirai; quando deſtomi il giorno,
E col ſonno ſparjo la bella CERVA.

12.

Per la Sig.ra Monacanda.

IO ben conobbi la leggiadra, e forte
DONNA gloria, ed onor dell' età noſtra
Quando a ſenſi tiranni alto s'è moſtra,
E ruppe l'arco alla ſeconda Morte;

E l'adre voglie sbigotite, e ſmorte
Laſciò nell' aſpra, e periglioſa gioſtra;
Indi ſi volſe alla romita Chioſtra,
Che il Ciel conceſse a lei per tempo in ſorte:

E quando poi fermò vittorioſa
Sù l'alma ſoglia l'una, e l'altra pianta,
Come in vago giardin vermiglia roſa:

Vidila, ed ora, che il trionſo vanta
Nel ſagro Velo, in cui ſi tiene aſcoſa,
L'adoro e inchino, come coſa Santa.

Per la medema.

AHi, dove è gita la gentil Donzella
Gloria di queſti ombroſi lidi, e bei?
Ahi dove i rai dell'una e l'altra Stella?
Dove è gito il fin oro de capei?

E ſparte andranne l'auree mie quadrella,
L'onore andranne de trionfi miei?
E lei, che parme più, che il Sole bella,
Or ne parrà più forte ancor de Dei?

Sì diſse Amore, e di vergogna, e ſcorno
Tinto, a recare al caſto core offeſa,
Scoſse un nembo di ſtrali a lei d'intorno:

Ma invan, che il Sagro Velo a ſua diſeſa,
Ch'oggi ella porta in bel trionfo adorno,
Oppoſe al colpo, e reſtò d'eſsa illeſa.

Alla medema

S'ALLUDE ALLE STELLE DELL'ARMA SONCINI, ED AL TITOLO DELLA CHIESA DETTA S. MARIA DELLA PURIFICAZIONE.

ALl'or che fragil Pino aggira, e ſcuote
Di procella il furor ne ſalſi Campi,
Ed or lo ſpinge, ove ne ſcogli inciampi,
Or ſquarcia l'onda, ove attuffarſi puote.

Se fra 'l Turbo crudel, che lo percuote
Avvien, che Stella in chiaro raggio avvampi,
Move ver d'eſſa, acciò il periglio ſcampi,
E dal freddo timore il cor riſcuote.

Mentre tenta aſſorbirti onda rubelle
Del Mondo ognor, con lume a te sì fido,
Riſchiaran gli ASTRI TUOI le tue procelle:

Ma ſe frà il tetro orror del Nembo infido
Ti manca lo ſplendor DELLE TUE STELLE,
Maria STELLA DEL MAR t'è ſcorta, e lido.

S'allude

S'allude alle Stelle dello Stemma predetto.

MAgnanima Donzella, in cui riluce
Vampa gentil, ch'alta Virtude acceſe,
Cui porſe il Ciel corteſe
Ne gli ASTRI AVITI ineſtinguibil luce,
Bel conſiglio t'induce
Rivolger, conſagrando, al Divin Sole
Lo Splendor di que'rai, che ſon ſua prole:
Quindi in Sagro ſoggiorno
Sempre del Sol volta all'aſpetto adorno
Non paventar, che con velami impuri
Ombra d'Ecliſse I TUOI BEGL'ASTRI oſcuri.

NELLO STESSO SOGGETTO, ED ALLA STELLA IN FRONTE A S. DOMENICO FONDATORE DEL SACRO ORDINE, CHE PRENDE.

BEn di gloria Paterna alto preſaggio
Splenderon gli Aſtri al voſtro illuſtre albore,
E per lume alla mente, e face al Core
Chiaro ſpontò di Providenza un raggio.

Quindi vi traſſe deſir forte, e ſaggio
A fuggir l'onta del fallace onore,
E la bellezza, e de verd'anni il fiore,
E fare al Mondo un glorioſo oltraggio.

Ma poiche Stella luminoſa, e pia,
Ch'orna la fronte al Gran Guzmano, hai ſcorto
Di lui t'appreſta a caminar la via.

Dice ella: quì care fidanze jo porto,
Sia lumiera a miei paſsi, e queſta ſia
STELLA del Mar, che mi conduce in Porto.

PRENDENDO IL NOME

DI CLAUDIA SIRENA NELLA VESTIZIONE.

S'ALLUDE ALLA FAVOLA DELLE SIRENE.

TAcciano di Permeſſo i dotti inchioſtri
Le Sirene homicide, e il fatal canto:
Queſta, che di SIRENA ha nome, e vanto
Vincer s'appreſta dell' Inferno i Moſtri.

Volontaria Romita in Sagri Chioſtri,
Dove Pietà l'affida, e 'l Timor Santo,
In diſprezzar caduchi onori, e gli Oſtri
Fa ſol dell' Alme un vittorioſo incanto;

E con la fuga de terreni oggetti,
Di ciò, che apprezza il Mondo, eſſa ſa ſcempio
Vaga d'eterni ſuoi alti diletti.

Per popolar d'Alme fedeli il Tempio
Sue violenze ſono i ſanti affetti,
E ſon gli incanti ſuoi l'opre, e l'eſempio.

La Solenne Veſtizione fatta in tempo di Primavera.

MEntre del Maggio la ſtagion ridente
Di ſmeraldi ſi veſte, e rinovella,
E all' apparir di Zefiro clemente
S'infiora il ſeno, e ſi fà adorna, e bella,

Tu co' bei frutti di Virtù poſsente
Previeni i fiori dell' età novella,
E più lucido il tuo vago Oriente
Precorre i rai di matutina Stella.

Già d'opre ſante, ove Pietà ti mena
Giungi a gran paſſi alla felice meta,
Che con iſtento altri comincia appena.

Quindi di meſse più feconda, e lieta
Ti riccolma la mente, e raſserena
L'aſpetto ognor dell' immortal Pianeta.

S'allu-

S'allude al Serpe Divisa di S. Eccellenza.

NOn già di nero sangue il labbro aspersо
Vomiti il tosco a esanimar Viventi
Serpe gentil, ne spargi fischii a Venti,
Cui tema il Peregrino errante, e perso.

Ma tipo di Prudenza all'Uom conversо,
Che calca il suol, che mena a rei tormenti,
Col tuo bel striscio, e con le spoglie ardenti
Gli fai traccia a stampar camin diverso.

Se nel felice albergo, ove la vita
Primiera nacque, un SERPE tal vivea,
L'innocenza da noi non fea partita.

Ei non risveglia impura voglia, e rea
Di ribellarsi alla Bontà infinita,
Ma la guida al Fattor, che l'ama, e bea.

20

Nello ſteſſo Soggetto.

QUando con nove fiamme
Il Sol ſul tergo al Tauro il Mondo indora,
Serpe prudente ancora
Sveſte, e rinova le dorate ſquamme.
Tu dal BEL SERPE, che ti ſcorge, apprendi,
E le mondane ſpoglie in Voto appendi.
Onde volta al tuo Dio
Veſti in un novo Cor novo desjo.

S'allude

Allusivo allo stesso Soggetto.

CIttadina del Cielo ah ben t'appresti
Correr sicura via, che il Ciel t'adita,
Se nobil cuna in fra le Stelle avesti
Se frà Gigli, e le Rose hai senso, e vita.

Gli anni, che poi a terminar son presti,
Mostran di spine in fin la via fiorita.
Volgi a piè della Croce i lumi mesti,
E'l Santo Amor nelle sue pene immita.

Già ti precorre a rintracciar lo Sposo
STELLA del gran Guzmano, e scorta fida
Spiana i sentieri nel camin spinoso.

I Passi stanchi nell'inciampo affida,
Perche dolce succeda alfin riposo,
E al camin di salute è lume, e Guida.

S'allude

S'allude all'Aquila, ed alle Stelle dello Stemma predetto.

SCendi alla Pugna, e nel fatal conflitto
Cerca fiaccar l'orgoglio al Crudo Averno;
Contro l'ombre d'inganni un lume Eterno
Ti fà l'occhio ſicuro, e il braccio inuitto.

Già dell'Eternità ne Faſti è ſcritto,
Ch'ei ſoffrirà da Donna oltraggio e ſcherno,
E s'Aquila in ver tè ſcendere jo ſcerno,
Sò, che ei cadrà per la tua man trafitto.

Và, Vedi, e Vinci, e sù le Piume al volo
Dell'Augel ſali al Ciclo, e affiſsa poi
Gli occhi nel Sol, che bea immenſo ſuolo;

Ne l'abbaglio temer de raggi ſuoi,
Che d'Aquila hai le luci, ed ei dal Polo
Già compartì il ſuo lume A GLI ASTRI TUOI.

S'allude alle Stelle dello Stemma Gentilizio.

TU che nel Core, e nel leggiadro Volto
Porti di grazie un vezzoſetto Aprile,
Hai con ragione il tuo penſier rivolto
Al Divin Spoſo, e non al Mondo vile.

Se in te Natura ha vagamente accolto
Di tutti i pregi il pregio più gentile,
Al tuo ſanto deſir perche fia tolto
Il pregio ancor di paleſarſi umile?

Così da noi la tua beltà s'aſconde,
E mentre fuggi, il Condottier Superno,
De tuoi nemici il rio furor confonde.

Freme d'invidia il Procelloſo Averno,
Or che tu vai dalle Mondane ſponde,
Col ſplendor di tue STELLE al Lido Eterno.

S'allude alle Stelle Gentilizie.

GIOANNA al Chioſtro? ed è penſier coſtante
Del tuo bel Cor, ch' ogni piacer diſprezzi?
Non ti pieghi a luſinghe, ed a miei vezzi
Sarai ritroſa, e d'altro Bene amante?
Tal il Mondo lagnarſi oggi s'udjo;
Ma il Sagroſanto Amore
Sgridò così l'Ingannator fellone:
Taci infedel, non ſai, ch' il bel ſplendore
Delle STELLE natje durar non ſuole
Senza li rai di PURO eterno SOLE?

S'allude alle trè Stelle dello Stemma.

CArolando nel Ciel trè vaghe Stelle
L'una all' altra s'uniro a poco a poco,
E vidi, che in andar di loco in loco,
Risplendean la sù tremule, e belle.

Ridotte a un solo ardor le trè facelle
Parve il Polo avvampare in un bel foco,
E parve in vago, e luminoso gioco
L'una all' altra imprestar chiare fiammelle.

Tratta da sì bei rai da terra a volo
Candida Nube uscjo, e lieta in quella
Vidi CLAUDIA rapirsi al Mondo, al Suolo.

Non gionta ancor la sù l'alta Donzella
Vidi (oh stupor) chinar le Stelle, e 'l Polo
Mendicarne da lei luce più bella.

S'allude al nome di Sirena che prende.

COl dolce canto alle Marine Sponde
Sirena ingannatrice il varco attende
Di mal cauto Nocchier, che l'acque fende
Lieto, e ſicuro all'eccheggiar dell'onde.

A tal vezzo però, che in ſe naſconde
Dolce morte, e crudel non già s'arrende
Il cauto Uliſſe; anzi ſecuro intende
Del canto adulator note gioconde.

Or piegandoſi CLAUDIA al grave pondo
Del ſagro Oſtello al nome, all'opre, al Zelo
E Sirena, ed Uliſſe in lei confondo.

Scorgendo alla pietà di bianco velo
Uliſſe allor, che non s'arrende al Mondo
SIRENA allor, che ſi rapiſce il Cielo.

ALLUDESI AL NOME DI SIRENA, AL COGNOME DELLA MADRINA, ED ALLE STELLE, CHE SONO NELLO STEMMA DELLA CANDIDATA,

Quale parla così.

QUasi Cerva affannata in sen ferita
Giunta a succiare un cristallino umore,
Ombre care del Chiostro a voi m'invita
Un TRIPLICATO, ed immortal splendore.

Vengo SIRENA sì, ma son rapita
In vece di rapir ogn'altro core,
Vengo per presentare alla mia vita
Sotto un MANTO di NEVE il mio candore.

In una età, se ben per altro acerba,
PIAGHE del mio GESU' voi siete quelle,
Mi rapite a quel Ben, che Amor mi serba.

L'ERBA mi guida a voi piaghe sì belle,
Non influiscon più le STELLE all'Erba,
Se dà gl'influssi suoi l'ERBA alle STELLE.

S'allude al nome di Claudia.

ITe o Pompe del Mondo, ite a dar pace
Co falſi beni a ſconſigliati cori;
Son mentite apparenze i voſtri onori,
Onde è vanto il fuggir faſto mendace.

Quella, ch'è di là sù gloria verace
Reca a l'uman diſio plauſi migliori,
Che allettato al piacer d'alti favori,
Trova quel Ben, che d'ogni parte piace.

A CLAUDIA il Ciel le ſue delizie ſpiega,
Ed ella pronta a quel gioir perfetto
Dal ſentier di Virtude orma non piega.

Oh ſtupore de Chioſtri! Oh ſanto affetto!
Come puote già ſtarſi (E Alcun nol niega)
Sotto un Nome sì obliquo un cor sì retto?

S'allude alle trè Stelle dello Stemma.

SE con trè Voti in terra
Servi al tuo Divin Spoſo, anch' egli grato
Nelle tue inſegne vi racchiude, e ſerra
Quanto può farſi al tuo deſir più grato;
E ſcorger fà alla Gente,
Che tu Povera, Caſta, Ubbidiente,
Per vanto del tuo zelo,
Abbi TRE' STELLE a preſagirti il Cielo.

La Nave in Porto.

DEh Chi mi guida in Mar fral NAVICELLA?
SCILLA di MONDO, ahi frangermi pretende!
Sebben di VOCAZION chiara FACELLA,
L'inciampo a divertir ecco risplende.

La CARIDDI del SENSO in ria Procella
Spalanca Abissi, e divorarmi intende:
Ma da Occaso mortal sorge una Stella,
E 'l Redivivo DIO salva mi rende.

AUSTRO di FASTO, oimè! gonfia le vele;
Pur da un altro bel LUME il LEGNO è scorto:
CINOSURA è VISCONTI a mie Cautele.

Nò, che non temo più: prendo conforto.
Addio SCILLA, CARIDDI, AUSTRO infedele;
Guidata da TRE' STELLE or entro in PORTO.

S'ALLUDE ALLE TRE' STELLE STEMMA GENTILIZIO, ED AL DI LEI INGRESSO IN MONASTERO DEDICATO A MARIA.

CHi vide mai più sfavillante giorno
Di questo, a cui trè sole auree Fiammelle,
Vaghe d'un Ciel sereno INCLITE STELLE,
Recan pompa di luce, e il fanno adorno,

Sù ruotanti Zaffiri ha Febo a scorno,
Che con lui spandan raggi altre facelle;
Onde sol quando parte appajon quelle,
Con legge di sparire al suo ritorno.

Ma voi Stelle Innocenti oh come Chiaro,
In faccia al Sol di grazia il lume avete,
Con pregio di Virtute eccelso, e raro!

Così ad'un tempo, e far da Sol sapete
A nostri sguardi, ed a MARIA, che ha a caro
Stelle in ghirlanda al Crin, STELLE pur siete.

PER GL'AUSPICI
DELL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA MARCHESA

DONNA CLAUDIA ERBA VISCONTI.

Alludendosi a quella Claudia Veſtale celebre nelle Storie Romane per aver fatta approdare in Roma la Nave, in cui era la Madre de gli Dei.

NOn tanto faſto o Roma
Pel valor di tua CLAUDIA, ora che muove
Con più ſublimi prove
Altra CLAUDIA altra Nave, e a miglior Lido.
La ſcorge dall'Infido
Golfo del Mondo ſciolta:
Poiche ſebben del Ciel l'aura ſoave
Ha nel ſuo ſen raccolta
GIOVANNA, che è la Nave;
Fa la ſua ſcorta a lei creſcer desjo,
D'ir più veloce a trovar Porto in Dio.

S'ALLU-

S'ALLUDE ALLE TRE' STELLE DELLO STEMMA, ED AL COGNOME DELL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA MARCHESA ERBA.

QUal Colomba che fugge i fieri artigli
Di chi tenta macchiarle il ſuo candore,
Tal GIOVANNA s'invola a ſuoi perigli,
Fuggendo in ſeno al Crocefiſſo Amore.

Quì ritirata in deſiati eſigli
Tutta ſi ſtrugge, e di dolcezza muore,
Ineſtando alla Croce i ſuoi bei gigli,
Conſagrando allo Spoſo il puro Cuore.

Muore a ſe ſteſſa, al Mondo, a ſuoi diporti,
E nel morir queſta Colomba imbelle,
Vol ricever dall'ERBA i ſuoi conforti.

Dolce è il morir con morti tanto belle,
Se a rinaſcer al Ciel da queſte morti,
Splendan nel Ciel le Trè native STELLE.

Nello ſteſſo Argomento,
ALLUDENDOSI ANCHE AL CANDORE DELL'ABITO DI S. DOMENICO, CHE VESTE.

ANgiola d'Innocenza
Vanne GIOVANNA al Chioſtro ove t'inuita
Del Guzmano Campion paterno il Zelo;
Ivi al candor del puro, e Sagro Ammanto,
Del nativo candore unisti il vanto.
Nella Cella romita
Eterna pace amico Ciel t'adita;
E giacche godi aver sì Nobil guida,
Vanne affidata a ſaggi ſuoi conſigli,
E ſponteran dall'ERBA i tuoi bei GIGLI.

Si allude allo Stemma, ed al Nome della Signora Marchesa Donna Claudia Erba Visconti, e della Signora Donna Gioanna Soncini, che entrando nel Monastero delle Veteri prende il Nome di Suor Claudia Sirena.

GIOANNA, o quanto è ben, che all'ERBA in seno
In trè STELLE sfavilli il tuo splendore;
Quella speme, che il Ciel ti serba appieno,
Tutta s'offre in quel Verde al tuo gran cuore.

Non insidioso al piè, ma difensore,
Se tra l'ERBA si striscia un ANGUE ameno,
Impegnato a serbar il tuo bel fiore,
Tra le VETERI innesta il tuo sereno.

Se per CLAUDIA imitar CLAUDIA sarai,
Allettate o SIRENA al tuo bel canto,
Le sue doti a posarti in sen vedrai.

Di tripartito Sol or sprezza il vanto,
Se dedicando al Ciel del sangue i rai,
Con vantaggio sì bel tu muti il Manto.

Si allude al medemo, ed in particolare al Nome che prende di Suor Claudia.

Anagramma puro.

SOR CLAUDIA.

LUCIDA ROSA.

PArchi ſono di Peſto i vaghi onori
Se miro all' ERBA in ſen LUCIDA ROSA,
Che donandoli il nome, e i ſuoi ſplendori
CLAUDIA, render la vuol sì luminoſa.

S'evvi tra l'ERBA un ANGUE in vaghi errori,
Felice fior ſia pur, che tu ripoſa,
Per difenderli ſol reſtringè i fiori,
Sicche ladro carpirti unqua non oſa.

Bella SIRENA or ſciogli il tuo bel canto,
E di CLAUDIA il ſplendor vezzoſa invita,
Le tue STELLE a bear con dolce incanto.

Che ſe CLAUDIA eſſer vuoi, e a CLAUDIA unita,
Tra le VETERI ancor lucido vanto,
Bella Roſa tra Giglj il Ciel ti addita.

931891Q
13 OC 2021

G664/03124
c/p AH/SG
φ μ